

Carlo Talenti

II.14. “La porosità delle decine di migliaia di parrocchie cattoliche”

II.14.1. Giuseppe de Rita, noto sociologo cattolico responsabile della pubblicazione annuale del CENSIS e autorevole sostenitore del modello di società “*piccolo è bello*”, caro al Vaticano, ha pubblicato su *la Repubblica* di sabato 17 marzo 2007 l’articolo *Noi cattolici e i falsi profeti della modernità*, dove esercita sapientemente il ruolo vittimistico che i cattolici hanno da tempo imparato ad alternare a quello tracotante di depositari privilegiati della Verità. Stanco di ricevere qualche lezione di saggezza e temperanza da parte dei laici Zagrebelsky, Lerner e Scalfari, sfodera la sua ironia contro la sfacciataggine di alcuni cortei pro-DICO – rei di qualche intemperanza carnevalesca – con varie considerazioni sulla mancanza di carisma delle élites laiche. La replica di Eugenio Scalfari, manifestamente indignato dalla rimozione che De Rita pratica su tutte le sopraffazioni e le violenze compiute in nome dell’“amore cristiano”, è giunta puntuale su *la Repubblica* di domenica 18 marzo 2007.

Dopo i convenevoli di cortesia, Scalfari replica senza mezze misure alle argomentazioni di De Rita, ricordandogli che i periodici richiami all’uso della ragione da parte della chiesa cattolica sono sempre stati e continuano a essere messi in campo solo come servizi dovuti ai contenuti della rivelazione biblica. E proprio su questa presunzione di possesso privilegiato della Verità la chiesa ha costruito nei secoli le sue intolleranti istituzioni di potere, che di spirituale hanno conservato solo la retorica verbalistica, opportunisticamente sostenuta dai vari bracci secolari degli stati autoritari. Di una ragione autenticamente impegnata ad un confronto di idee soggetto alle verifiche dell’esperienza nella tradizione cattolica proprio non c’è traccia. La chiesa parla e argomenta solo per insegnare “la dottrina” a greggi ignoranti.

Senza quel tanto di cultura laica che – grazie alla riforma protestante e soprattutto all’affermazione delle scienze moderne – è stata in grado di mettere in crisi i deliri dogmatici della tracotanza clericale, saremmo ancora alle mitologie bibliche sull’origine del mondo e sulla comparsa dell’uomo nel mondo dei viventi. E quando nel suo interno sono sorti gruppi di fedeli riflessivi sulle effettive iniquità e sofferenze imposte da politiche crudeli e intolleranti, sempre legittimate dalla chiesa cattolica, le autorità ecclesiastiche non hanno esitato a cogliere il sostegno di queste ultime per stroncare i dissidenti. E qui la memoria storica di Scalfari fa benissimo a non fare sconti, cioè a non concedere nulla alla manipolazioni storiografiche degli specialisti cattolici, pronti a condannare qualche eccesso individuale di zelo reazionario in nome della pia difesa della diffusione mondiale della Parola di Dio.

Come “*quando la gerarchia distrusse anche fisicamente il clero modernista servendosi del braccio secolare fascista per escluderlo dalle scuole e dalle Università, e poi, con papa Wojtyla, quando fece tabula rasa delle teologie, tedesca, olandese, sudamericana; quando lasciò solo l’arcivescovo Romero che fu massacrato sugli altari dagli squadroni della morte.....e quando infine divelse in blocco tutto il gruppo dirigente dell’Ordine dei gesuiti, reo di non essersi Allineato alle prescrizioni di una gerarchia più preoccupata del consenso di massa che della meditazione cristologica*”

e del riscatto sociale". E poi, procedendo sulla stessa linea di evidenze fattuali che nessuna interpretazione ecclesiastica può svaporare, Scalfari ricorda allo smemorato De Rita: "Durante il declino dei partiti della prima repubblica e la corruzione diffusa che aveva inquinato le fibre stesse del sistema e principalmente quelle del partito cattolico, non abbiamo ascoltato una sola reprimenda da parte dell'episcopato italiano sullo scempio di moralità pubblica che era sciaguratamente in atto. Così come nulla si è percepito sul paganesimo dilagante nei recessi del potere, nell'uso delle prevaricazioni, nell'ideale della forza, del successo, del denaro che costituiscono gran parte della società di questi anni. Recriminazioni generiche quanto inutili, queste sì; pattuizioni politiche altrettante".

La giusta conclusione di Scalfari è che il Concordato tra la chiesa cattolica e lo stato italiano instaurato dai Trattati lateranensi ormai non ha ragione di esistere. Proprio grazie al Concordato il Vaticano esercita senza scrupoli tutti i diritti che esso garantisce e si considera in diritto di non rispettare alcun dovere verso la controparte laica, appellandosi sempre al superiore dovere di difendere la Verità Rivelata. Ma vorremmo proprio vederle le altere eminenze ecclesiastiche – con tutti i loro paramenti di sartoria a mano – private delle loro istituzioni di potere, ridotte alla singolarità nuda della loro fragile individualità umana, come si comporterebbero di fronte a chi tratta il fanatismo religioso come fanno gli statunitensi con gli integralisti islamici. Forse esse vedono avvicinarsi a ritmi veloci evenienze infauste, quando dovranno accettare di sopravvivere entro una popolazione italiana ed europea meticcica, che troverà **per proprio conto** i compromessi necessari alla convivenza di culture diverse. Per questo appunto la chiesa cattolica lancia in Italia – il ventre molle d'Europa – una delle sue ultime battaglie in posizione di forza, con tutta l'aggressività della quale è capace. E non bisogna sottovalutarla, perché come capacità di cogliere per tempo le svolte casuali della selezione naturale che regola anche gli eventi storici, la chiesa cattolica dispone di un secolare allenamento. E potrebbe ancora riproporsi in vesti mutate, vantandosi di beneficiare della protezione divina.

II.14.2. Come dice Scalfari, viviamo in tempi in cui non è proprio il caso che i laici porgano l'altra guancia, quando i cattolici si lamentano ipocritamente di essere tacitati dalle proposte laiche e intanto invadono pervasivamente tutta la vita della società italiana. Lo riconosce lo stesso De Rita, usando ambigualmente la sua competenza di sociologo, per trasformare la verifica fattuale della debolezza delle élites laiche in un'accusa etico-politica. Il ragionamento parte di lontano, con ironia vittimistica:

"Se noi cattolici non sappiamo capire e gestire la modernità del consenso e del numero, la moderna ambiguità dei corpi ed il loro gaio nichilismo, la modernità della ragione e della scienza, allora che ci stiamo a fare? Scomparire è un dovere, solo una gerarchia di potere ecclesiale intrisa di arroganza e di potere non vuole convenirne".

Ma è facile rimandare l'ironia al mittente. I *valori della modernità* non li hanno inventati gli intellettuali laici: li hanno selezionati – nel bene e nel male – le trasformazioni della convivenza sociale imposte dallo sviluppo della società industriale. Così come - nel bene e nel male - i *valori del medioevo cristiano* non li hanno inventati gli intellettuali della chiesa cattolica, ma le trasformazioni della convivenza sociale imposte dalla società feudale, nella quale l'integralismo della religione cattolica si è ritrovato a pieno agio.

Per chi ha qualche familiarità con i processi storici non è difficile spiegare **che il potere funziona meglio come esercizio di una forza legittimata dal sacro, piuttosto che come esercizio di una forza esercitata come pura violenza e devastazione.** Appunto per questo Gengis Khan ha costruito il più grande impero del passato millennio, ma questo si è rapidamente sfaldato dopo la sua morte. E ancor meno difficile è prendere atto che i poteri legittimati, godendo il vantaggio di una secolare penetrazione nelle coscienze e quindi nei costumi, dispongono di una forza inerziale che va ben oltre la loro capacità di espansione territoriale. E dunque l'azione politica più difficile è sempre stata quella degli oppositori ai sistemi autoritari; persino nei tempi moderni che hanno innescato ritmi di trasformazione politica veloci.

Per questo i laici non si stupiscono quando incontrano moderni scienziati che trovano comodo far convivere i propri saperi specialistici con le drammaturgie del peccato originale e della redenzione. Sanno ormai dalle verifiche empiriche che **l'intelligenza non è transitiva** e che le scienze umane ci descrivono **comportamenti utili alla sopravvivenza fatti di stratificazioni mentali e di incoerenze.** E De Rita mostra, senza pudori, di voler appartenere a questa categoria. Così usa le proprie competenze sociologiche con abili trasposizioni dal piano descrittivo a quello valutativo. Sempre ironizzando su un supposto strapotere dei valori moderni – la forza delle masse, la forza del benessere e dei piaceri corporei, la forza della ragione scientifica – argomenta come segue:

“perché quella triplice iperpotenza della modernità non riesce a chiudere la partita, lasciando che la cultura cattolica, l'antropologia cattolica, la vita quotidiana dei cattolici sopravvivano al bombardamento delle citate fortezze volanti?.....Io sarei portato a segnalare che forse la fede quotidiana possiede qualche potenza che la ragione non sa capire; ma non voglio mettermi a usare la fede come spunto di polemica. Mi sembra più corretto avanzare il sospetto che la citata triplice modernità trasmetta male la sua potenza, non metta su terra la forza dei suoi motori.

L'errore originario è quello di esprimere una tale “dismisura” di baldanzosa sicurezza da suscitare meccanismi di sospetto, autodifesa e rigetto da parte della gente comune...”

E no, caro professor De Rita; questi giochetti retorici i laici li conoscono bene. La chiesa cattolica – questa sì con “baldanzosa sicurezza” – ha utilizzato la forza inerziale delle tradizioni per difendere l'analfabetismo, l'accesso vigilato alla cultura superiore e la blindatura dell'interpretazione delle sacre scritture contro tutte le critiche esterne. E ha sostenuto, senza mezzi termini – nel Sillabo e in altri autorevoli interventi - che l'ordine sociale si mantiene con la sottomissione e l'obbedienza acritica dei fedeli. Quanto ai valori della modernità essa li ha presi in considerazione solo quando la forza delle masse unita a quella delle argomentazioni scientifiche l'ha costretta a qualche strategia di contenimento; con il solo scopo di neutralizzarli. Anche il professor De Rita deve aver letto nel *Nuovo Catechismo cattolico* che la chiesa cattolica si considera una *societas perfecta*, che non ha bisogno di ricevere alcun tipo di sapere al di fuori di quello contenuto nella rivelazione da lei stessa gestita e interpretata. Insomma che essa non intende affatto dialogare, ma semplicemente dirigere greggi obbedienti.

Dunque se il mondo della modernità non convince, non è per difetto di saperi, di esperienze e di stili di vita, ma per le spregiudicate alleanze che la chiesa cattolica sa mantenere, in sordina, con i faccendieri delle destre al potere. E l'argomento finale che De Rita Sfodera è un boomerang:

“Forse non è fuori luogo la recente notazione del cardinal Ruini sul fatto che la Chiesa (nella porosità di decine di migliaia di parrocchie) conosce la realtà delle unioni di fatto più di quanto la conoscano gli esponenti delle tante sigle che convocano la piazza”.

Ecco, appunto, nulla è più socialmente e individualmente avvilente e abietto della pratica della confessione auricolare, che la chiesa tridentina ha saputo imporre come contromisura al “libero esame” della riforma protestante. Ed è contando su questo controllo che, nell’ultimo dopoguerra, la chiesa è stata sollecitata a sostenere in Italia il voto alle donne; che più facilmente frequentano il confessionale. Ma non dicevano i pochi cattolici seri che l’autorità della predicazione evangelica dovrebbe esser fondata non sulle astuzie e sulle furbate politiche ma sulla purezza morale di un messaggio universale ?

Dunque, invitiamo il prof. De Rita e chi segue le sue analisi a rileggersi il *Dossier Argentina* reperibile su internet; dove si impara come la chiesa cattolica conquista il potere in piena alleanza con i regimi autoritari.